

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

n. 58

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 19 al 24 aprile 2024)

INDICE

BERGESIO: sulla detenzione domiciliare per l'autore di un femminicidio (4-01111) (risp. NORDIO, <i>ministro della giustizia</i>)	Pag. 935	GELMINI: sulle misure per garantire l'attività della fondazione "European brain research institute" (4-00925) (risp. BERNINI, <i>ministro dell'università e della ricerca</i>)	940
GASPARRI: sull'inchiesta che coinvolge il gruppo Gedi (4-00937) (risp. NORDIO, <i>ministro della giustizia</i>)	938	TERNULLO: sull'accREDITAMENTO dell'università di Goradze in Bosnia Erzegovina (4-01066) (risp. BERNINI, <i>ministro dell'università e della ricerca</i>)	941

BERGESIO. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

nell'estate 2017 Erika Preti venne uccisa dal fidanzato Dimitri Fricano con cui era in vacanza a casa di amici a San Teodoro, in Sardegna;

il corpo della ragazza venne straziato da 57 coltellate; un femminicidio terribile, che l'uomo cercò di mascherare denunciando l'aggressione da parte di uno sconosciuto, versione che sostenne per un mese prima di confessare. È stato condannato a 30 anni in via definitiva;

da notizie di stampa di questi giorni si apprende che Dimitri Fricano è stato trasferito ai domiciliari nella sua casa di Biella, trasferimento deciso dal Tribunale di sorveglianza, su richiesta dell'amministrazione penitenziaria, vista l'impossibilità di gestirne i problemi di salute all'interno della struttura carceraria;

fin dall'inizio, quando era ancora detenuto nel carcere di Ivrea, Fricano aveva avuto problemi ad adattarsi alla vita da recluso, sia per problemi con gli altri detenuti, visto il delitto per cui era stato condannato, che per la cura a base di psicofarmaci a cui era sottoposto ancora prima di essere arrestato: problemi legati a un disturbo psichiatrico di tipo depressivo che sarebbero aumentati dopo il trasferimento a Torino;

negli ultimi mesi, da notizie che sarebbero trapelate dal carcere, avrebbe iniziato a non lavarsi e a rifiutarsi di uscire dalla cella, peggiorando quindi i rapporti con gli altri detenuti. Sarebbe inoltre aumentato di peso fino a sfiorare i 200 chili, sviluppando una forte dipendenza per le sigarette, oltre a presentare episodi ricorrenti di epilessia;

il provvedimento ha la durata di un anno, dopo il quale verrà sottoposto a una nuova visita, nel corso della quale si deciderà se prorogare i domiciliari o farlo rientrare in carcere,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti nonché dell'*iter* che ha portato alla concessione del beneficio e quali rimendi ritenga opportuno proporre affinché ci sia un'effettiva esecuzione della pena.

(4-01111)

(26 marzo 2024)

RISPOSTA. - Va rilevato che certamente notizie relative alla concessione di benefici a soggetti che sono stati ritenuti responsabili di delitti efferati, e per questo condannati a scontare pene elevate, suscitano sempre sgomento e allarme. È per questo che, in primo luogo, si vuole ribadire la ferma convinzione a che la pena inflitta con sentenza di condanna divenuta irrevocabile debba trovare poi un'esecuzione effettiva.

Con riguardo alla vicenda specifica, si rappresenta che D.F. ha fatto ingresso nella casa circondariale di Biella il 22 luglio 2017; pochi giorni dopo (il 28 luglio) è stato trasferito nella casa circondariale di Ivrea, per essere assegnato al circuito protetti promiscui. Senza scendere nei dettagli sanitari, trattandosi di dati riservati, è emerso un progressivo deperimento psicofisico, tanto che, a causa di tale aggravamento clinico, sulla base di indicazioni dei sanitari, il detenuto è stato ricoverato più volte nell'ospedale civile "Le Molinette" di Torino. Il 15 marzo 2023, il detenuto è stato ricoverato nuovamente a Le Molinette di Torino, dove permaneva sino al 22 marzo 2023, data in cui è stato trasferito nella casa circondariale di Torino e allocato nel reparto SAI (servizio di assistenza intensificato), in una camera di pernottamento destinata ai soggetti portatori di *handicap*. Successivamente, il ristretto ha presentato istanza per il differimento della pena nelle forme della detenzione domiciliare (*ex art. 47-ter* dell'ordinamento penitenziario) e il differimento della pena obbligatorio nei confronti di persona affetta da malattia (art. 146, comma 3, del codice penale). Il 7 novembre 2023 il Tribunale di Sorveglianza di Torino, acquisita altresì la prevista relazione istruttoria stilata dall'UIEPE e ritenuto che "il quadro patologico del F. costituisse senz'altro una condizione di grave infermità fisica, sia sotto il profilo *quoad valetudinem* che sotto l'aspetto *quoad vitam*. (...) In ragione di tale condizione, non aveva possibilità di svolgere le normali attività trattamentali né di avere una qualità di vita quotidiana che potesse ritenersi conforme all'art. 27 Cost.", ha deciso per l'applicazione della misura sostitutiva della detenzione domiciliare *ex art. 47-ter*, comma 1-*ter*, dell'ordinamento penitenziario per il periodo di anni uno, sino al 7 novembre 2024.

Dalla documentazione acquisita risulta che vi è stata, in particolare tra il mese di marzo e il mese di aprile 2023, un'interlocuzione tra il magistrato di sorveglianza e il sanitario in servizio nell'istituto ove si trovava ristretto D.F.. Orbene, al riguardo, occorre precisare che non vi sono disposizioni normative in forza delle quali l'autorità giudiziaria sia tenuta a rivol-

gersi direttamente al DAP per l'individuazione di una sede penitenziaria idonea a gestire problematiche sanitarie, sebbene ciò accada di frequente, proprio al fine di individuare le strutture idonee a gestire detenuti con patologie. Esiste, invece, una lettera circolare sollecitata e predisposta dal direttore generale dei detenuti e del trattamento, emessa in data 30 gennaio 2023, avente a oggetto proprio i trasferimenti dei detenuti per motivi di salute, trasmessa ai presidenti delle corti di appello, ai procuratori generali presso le corti di appello, ai presidenti dei tribunali, ai procuratori della Repubblica e, per conoscenza, ai provveditori regionali e ai direttori degli istituti penitenziari: si invitano le autorità giudiziarie a rivolgersi direttamente ai coordinatori regionali della rete sanitaria penitenziaria, quale autorità deputata a individuare la sede penitenziaria più adeguata ad assicurare l'effettività delle cure ai detenuti, atteso che con la riforma della medicina penitenziaria, attuata con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008, è stato sancito il trasferimento al servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di Sanità penitenziaria.

L'invito a rivolgersi direttamente ai coordinatori sanitari regionali, piuttosto che al DAP, è stato determinato, dunque, dall'assenza di competenza di questo Ministero in materia di sanità penitenziaria, oltre che da esigenze di celerità, inevitabilmente connesse alle situazioni sanitarie patologiche dei detenuti. I coordinatori regionali, una volta individuata la sede penitenziaria adatta al singolo detenuto, sono tenuti a informare l'autorità giudiziaria (in caso di richiesta da questa proveniente) e il DAP, ovvero i provveditorati regionali (a seconda delle competenze e dei circuiti di afferenza dei singoli detenuti), perché vengano adottati i provvedimenti di competenza.

Effettivamente, nel caso di specie, il direttore della casa circondariale di Ivrea ha attivato il coordinatore regionale e questi ha formulato il proprio parere al provveditorato regionale. Tuttavia, sebbene il direttore sanitario della casa circondariale di Torino abbia inviato la prima informativa del 4 marzo 2023 anche alla direzione penitenziaria dell'istituto, non risulta che la successiva nota di riscontro al sollecito del magistrato di sorveglianza del 28 aprile 2023 sia stata inviata, per conoscenza, all'amministrazione penitenziaria.

A tal riguardo, si rappresenta che il 14 marzo 2024 il DAP ha provveduto a diramare ai provveditori regionali e ai direttori penitenziari apposita nota esplicativa della circolare citata, nella quale, ferma restando l'insuperabile ripartizione di competenze e l'esclusiva attribuzione di tutti gli aspetti sanitari dei detenuti alla gestione del SSN, si è ritenuto necessario procedere a un'integrazione della stessa al fine di consentire al Dipartimento una maggiore conoscenza di particolari situazioni, per poi adottare ogni eventuale provvedimento di competenza. In tal senso, si è disposto che, ove per detenuti affetti da problematiche sanitarie, indipendentemente dal circuito di appartenenza, sia valutata dalla competente autorità sanitaria l'incompatibilità del detenuto con la detenzione, tanto da far ritenere possibile una

sua scarcerazione ovvero l'applicazione della misura alternativa della detenzione domiciliare, i provveditori regionali e i direttori degli istituti di pena interessati avranno cura di informare il competente ufficio III - servizi sanitari della Direzione generale dei detenuti e del trattamento per consentire dovute e ulteriori valutazioni, prima che vengano adottati i citati provvedimenti. In caso di assoluta urgenza e per situazioni cliniche che impongano una certa celerità, si applica quanto disposto dall'art. 11 dell'ordinamento penitenziario, con tempestiva informazione al DAP.

Pertanto, alla luce delle precisazioni svolte e ricostruita correttamente la vicenda, non emergono profili di anomalia nella decisione adottata dal Tribunale di sorveglianza, le cui decisioni, come è noto, ove non condivise possono essere oggetto di impugnazione, anche della parte pubblica. Invero, la misura della detenzione domiciliare per ragioni di salute è strumento giuridico previsto dall'ordinamento penitenziario e la decisione risulta adottata sulla base della prevista istruttoria, fondata sulla verifica non solo delle condizioni sanitarie del detenuto, ma della possibilità di predisporre adeguate cure in ambienti penitenziari, quali i SAI.

Il Ministro della giustizia

NORDIO

(23 aprile 2024)

GASPARRI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

a quanto si apprende dalla stampa, il gruppo Gedi ed alcuni suoi *manager* sarebbero coinvolti in un'inchiesta su danno erariale legata a vicende previdenziali;

attraverso trasferimenti di dipendenti da un'azienda del gruppo ad altre che godevano di ammortizzatori previdenziali, riscatti di annualità mai lavorate, demansionamenti di dirigenti non pensionabili, che mantenevano comunque il medesimo livello retributivo, trasferimenti di personale per accedere indebitamente a scivoli previdenziali, sarebbero stati concessi contributi in danno dello Stato per oltre 38 milioni di euro;

a fronte di questa indagine i *manager* al centro della vicenda continuano a ricoprire i propri ruoli, mentre i dipendenti più umili hanno visto sospesa la propria pensione;

al momento non c'è notizia di un avvio del processo penale ai danni del gruppo Gedi;

nel procedimento risulterebbero indagati anche alcuni dipendenti INPS, che avrebbero favorito queste operazioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza della vicenda;

se risulti per quali ragioni non si sia ancora proceduto all'avvio del processo penale in merito;

quali iniziative si intenda intraprendere a tutela dello Stato e dei dipendenti vittime di quello che, se confermato, risulterebbe essere un vero e proprio sistema criminale.

(4-00937)

(10 gennaio 2024)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo, riferita l'informazione appresa dagli organi di stampa secondo cui il gruppo editoriale Gedi ed alcuni suoi *manager* sono coinvolti in un'inchiesta giudiziaria per danno erariale, si avanzano specifici quesiti circa le iniziative che si ritiene di adottare per assicurare la tutela dello Stato e delle vittime. In relazione alla vicenda è stata interpellata l'autorità giudiziaria interessata, ovvero la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, che ha trasmesso una relazione dalla quale, nei limiti di quanto ostensibile in ragione della fase del procedimento, è emerso quanto segue.

Risulta che in relazione alla vicenda è stato iscritto presso la Procura della Repubblica di Roma un procedimento penale. Risulta, inoltre, che nel corso delle indagini il pubblico ministero ha chiesto e ottenuto un sequestro preventivo ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001, successivamente ridotto a seguito del risarcimento del danno subito dall'INPS ad opera delle società coinvolte nell'indagine.

Dei fatti è pienamente investita l'autorità giudiziaria, il cui scrutinio e valutazione giuridica sono ovviamente alla stessa riservati. Non resta, quindi, che attendere le determinazioni della suddetta autorità in merito all'eventuale esercizio dell'azione penale.

Il Ministro della giustizia

NORDIO

(22 aprile 2024)

GELMINI. - *Al Ministro dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

la Fondazione “European Brain Research Institute” (EBRI) è stata costituita nel 2002 su iniziativa della premio Nobel e senatrice a vita Rita Levi Montalcini ed è un centro di ricerca neuroscientifica *nonprofit* di prestigio internazionale;

per la prima volta dal 2012, il contributo che l'EBRI riceve dallo Stato italiano non è stato rinnovato per il 2024 e questo, come ha comunicato il 29 dicembre scorso il presidente della Fondazione, Antonino Cattaneo, “determina l'impossibilità di proseguire le ricerche e di sostenere i costi strutturali e la implementazione e manutenzione dei laboratori e delle sofisticate apparecchiature, costi che non possono essere coperti dai finanziamenti, in larga parte internazionali, per progetti di ricerca competitivi vinti dalle ricercatrici e dai ricercatori dell'EBRI”;

la conseguenza di questa situazione sarà la restituzione dei finanziamenti ricevuti in bandi di gara internazionali, la conclusione della collaborazione scientifica con numerosi centri di ricerca nazionali e esteri e la fine delle sperimentazioni cliniche attualmente in corso sui pazienti;

l'entità del contributo assicurato dallo Stato italiano negli ultimi anni e negato per il 2024 è di un milione di euro;

la sproporzione tra l'importo minimo dell'impegno economico richiesto a carico del bilancio dello Stato e il rilievo scientifico delle attività dell'EBRI dimostra la natura arbitraria e irrazionale (non si sa se dovuta a negligenza o a una vera e propria volontà punitiva) di una scelta che è umiliante per l'Italia, il suo Governo e il suo Parlamento molto più che per i ricercatori dell'EBRI, che ne devono subire incolpevolmente le conseguenze,

si chiede di sapere se, come e quando il Ministro in indirizzo voglia rimediare alla situazione descritta in premessa e assicurare il contributo necessario a garantire la prosecuzione dell'attività dell'European Brain Research Institute, scongiurandone la chiusura.

(4-00925)

(2 gennaio 2024)

RISPOSTA. - L'European brain research institute (EBRI), fondato nel 2002 dal premio Nobel Rita Levi Montalcini, riveste un ruolo rilevante, come eccellenza nazionale ed internazionale, nell'ambito della scienza italiana, sia in ambito accademico e della ricerca che in ambito scientifico-sanitario. L'istituto, infatti, si dedica alla comprensione delle funzioni cerebrali superiori, attraverso lo studio del cervello a vari livelli, con l'obiettivo

di sviluppare nuove strategie terapeutiche per le patologie neurologiche e neurodegenerative, come la sclerosi laterale amiotrofica, la sclerosi multipla, la malattia di Alzheimer e le demenze senili, l'epilessia, il dolore cronico, le malattie del neurosviluppo dell'età pediatrica.

Tenuto conto dell'importanza del centro di ricerca, per gli anni 2022 e 2023, con la legge di bilancio per il 2022 (articolo 1, comma 784, della legge 30 dicembre 2021, n. 234) era stata autorizzata la spesa di 800.000 euro allo scopo di sostenere la fondazione EBRI. Per l'anno 2024, al fine di consentire la prosecuzione delle attività di ricerca, strategiche per il nostro Paese, dell'istituto e sostenere i costi strutturali, permettendo l'implementazione e la manutenzione dei laboratori e delle sofisticate apparecchiature, è stata approvata, nell'ambito del dialogo collaborativo tra Governo e Parlamento, all'articolo 6, comma 8-*quinquies*, del decreto-legge 30 dicembre 2023, n. 215, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 febbraio 2024, n. 18, la proroga, per l'anno 2024, del finanziamento, con uno stanziamento di risorse pari ad un milione di euro.

Si è consapevoli che questo è solo un primo passo e, come Ministero, si sta, infatti, già vagliando uno stanziamento strutturale che, a differenza del passato, dia garanzia di continuità al lavoro dell'istituto. Il Ministero continua e continuerà a dedicare la massima attenzione al settore della ricerca, valorizzandola e supportandola con tutti i mezzi possibili.

Il Ministro dell'università e della ricerca

BERNINI

(22 aprile 2024)

TERNULLO. - *Al Ministro dell'università e della ricerca.* -
Premesso che:

a quanto si apprende dalla stampa, l'università di Gorazde, che ha sede in Bosnia Erzegovina, in convenzione con il dipartimento degli studi europei "Jean Monnet", rilascia lauree in Medicina e professioni sanitarie con lezioni tenute esclusivamente *on line*; tale università non risulta accreditata in Italia e i titoli non sono riconosciuti nel nostro Paese;

si apprende che nell'anno 2022-2023 gli iscritti erano 250, e tra questi alcuni erano giovani studenti siciliani;

risulta che le mamme di alcuni studenti si sarebbero rivolte alla stampa chiedendo di essere aiutate a capire cosa ci sia dietro questa università che ha già conferito lauree in Fisioterapia, Infermieristica e Osteopatia a

cento studenti italiani. I “laureati” finora non possono iscriversi agli ordini professionali;

alcune avrebbero sottolineato che al momento del rinnovo dell’iscrizione gli studenti avevano già ricevuto le *e-mail* con le richieste di pagamento della retta di 6.500 euro;

da organi di stampa è emerso che l’università non sarebbe stata mai accreditata come istituzione estera operante in Italia dal Ministero dell’università e della ricerca, e come riferito da Luca Lantero, direttore del Centro di informazione sulla mobilità e le equivalenze accademiche (CI-MEA), che opera in convenzione con il Ministero, «soprattutto è a oggi priva di accreditamento anche in Bosnia»;

lo stesso Lantero ha riferito che: «Quelle non sono lauree perché tale nome è solo destinato a titoli aventi valore legale in Italia, e non è questo il caso, e non sono nemmeno abilitanti». Le famiglie sono disperate e fanno presente che hanno pagato 6.500 euro l’anno, e che «Durante una riunione online durata tre ore, i laureati hanno chiesto al rettore delucidazioni sulla mancata iscrizione all’Ordine e lui li ha rabboniti dicendo che la vicenda si stava risolvendo»;

la situazione descritta ad oggi non è risolta, e il “rettore per le attività internazionali” dell’ateneo di Gorazde, il professore siciliano Salvatore Messina, conferma che l’accreditamento con il Ministero dell’università non c’è mai stato: «L’università bosniaca non lo ha mai richiesto», nonostante il dipartimento vanta collaborazioni con aziende sanitarie convenzionate con il sistema sanitario nazionale, dove gli studenti vanno a fare tirocini ed esami pratici;

nell’elenco ci sono le ASP di Palermo, Caltanissetta, Agrigento e Trapani, gli ospedali Buccheri La Ferla, Civico, Giglio di Cefalù, Cannizzaro di Catania, le cliniche La Maddalena, Noto, Triolo Zancla;

risulta inoltre che nel mese di settembre 2022 sarebbe stata firmata una convenzione tra ASP di Palermo e International University of Gorazde per l’attivazione di tirocini di formazione e orientamento, e questa convenzione è confermata dall’azienda;

ragioni di opportunità avrebbero indotto la direzione aziendale ASP di Palermo ad una verifica, considerato che è stata concessa un’unica autorizzazione a un tirocinio in Scienze infermieristiche;

non può tuttavia sfuggire che la stampa aveva chiesto all’ASP se fosse a conoscenza di un suo accordo *in itinere* con un ateneo non accreditato;

dal racconto delle madri si apprende che «i figli hanno fatto tirocini al Buccheri, al Civico e alla Maddalena»; sono state effettuate verifiche anche al Buccheri e tra i docenti figurerebbero anche professionisti palermitani, fra i quali il presidente dell'Ordine dei medici di Palermo, Toti Amato, con il ruolo di prorettore alle scuole di specializzazione;

il professor Amato avrebbe dichiarato di «essere stato chiamato per insegnare e tenere le sue lezioni, videoregistrate così come quelle dei colleghi», non esprimendosi sul mancato accreditamento;

giòva sottolineare che il professor Amato è anche il presidente di uno degli ordini ai quali finora i "laureati" non possono iscriversi;

tra i docenti figurerebbero l'ex direttore generale dell'azienda Villa Sofia-Cervello, Salvatore Di Rosa, che ricopre il ruolo di "preside della facoltà di Medicina" e il direttore amministrativo del Policlinico di Palermo, Sergio Consagra;

ad oggi ci sono cento studenti che non sanno cosa fare con la laurea conseguita;

il presidente dell'Ordine interprovinciale di fisioterapia Palermo-Trapani, Rosario Fiolo, ha chiarito che «ci si può iscrivere all'Ordine o tramite un titolo di studio italiano o tramite decreto ministeriale di riconoscimento del titolo ad personam»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta in premessa e quali siano le sue valutazioni;

se ritenga di avviare le opportune verifiche e intraprendere ogni utile iniziativa per fare chiarezza su quanto emerso.

(4-01066)

(5 marzo 2024)

RISPOSTA. - Il Ministero è a conoscenza delle situazioni emerse recentemente in merito al rilascio di titoli di formazione superiore da parte di alcune istituzioni con modalità non conformi alla normativa italiana vigente. In particolare, per quanto riguarda il "dipartimento di studi europei Jean Monnet" e la "università internazionale di Gorazde" della Bosnia ed Erzegovina, già nel 2018, con nota prot. n. 31819 del 16 novembre, il Ministero ha negato la richiesta di filiazione sul territorio italiano presentata dall'istituzione, al contempo diffidandola a cessare immediatamente ogni

attività illegittimamente intrapresa. L'istanza è stata definitivamente rigettata con nota n. 1031 del 14 gennaio 2019.

A ciò è seguita una segnalazione all'Autorità garante della concorrenza e del mercato per le opportune valutazioni di competenza (nota ministeriale n. 3124 del 30 gennaio 2019), con la quale si evidenziava la presenza di informazioni fuorvianti ed in contrasto con la normativa italiana vigente all'interno del sito *web* della "università internazionale di Goradze", richiedendo la valutazione e successiva adozione di opportuni provvedimenti o attività da intraprendere a tutela dei consumatori. Nel luglio 2020, il Ministero ha acquisito, inoltre, una nota rilasciata dal centro ENIC-NARIC nella quale si dava conto del legame esistente tra l'istituzione Jean Monnet, operante, però, in Svizzera, e la suddetta università. Un'ulteriore nota ministeriale del 7 maggio 2021, prot. n. 0013665, è stata inviata alla CRUI, dove si invitava la conferenza ad informare i propri associati, ovvero le università italiane, a non collaborare con l'università internazionale di Goradze e a non accettare studenti provenienti da quest'ultima, indicando come tale istituzione fosse priva di accreditamento in Italia e all'estero; infatti nella nota si legge che: "Tale istituto risulta essere un ente di istruzione superiore privato ad oggi ancora privo di accreditamento presso il sistema di educazione statale della Bosnia Erzegovina". La CRUI ha provveduto successivamente a diffondere tale messaggio presso tutti gli atenei italiani al fine di condividere la posizione espressa dal Ministero.

In data 22 febbraio 2024, il Ministero ha inviato un'ulteriore nota al "dipartimento Jean Monnet", facendo riferimento a quanto pubblicato sul sito *internet* del dipartimento, relativamente all'attivazione e al rilascio di titoli accademici per corsi di laurea e di specializzazione di area medico-sanitaria ed il rilascio di titoli accademici sulla base di un partenariato con non meglio precisati atenei e con la "università internazionale di Goradze". In particolare, nella nota si evidenzia che: "soltanto le Università degli studi possono attivare i predetti corsi di studio e rilasciare il titolo accademico. Inoltre, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni dalla legge 30 novembre 1973, n. 766, le denominazioni di università, ateneo, politecnico, istituto di istruzione universitaria, possono essere usate soltanto dalle università statali e da quelle non statali riconosciute per rilasciare titoli aventi valore legale a norma delle disposizioni di legge".

Le università estere non risultano certo escluse dalla possibilità di fare domanda per l'istituzione di un ateneo in Italia. La nota dispone che: "queste possono richiedere di aprire una sede nel nostro Paese, al di fuori delle regole della programmazione del sistema universitario, rispettando le procedure, ai sensi del decreto del Ministro dell'università e della ricerca 26 aprile 2004, n. 214, che prevedono l'adozione di un apposito decreto ministeriale su conforme parere dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), del Comitato Regionale di Coordinamento e del Consiglio Universitario Nazionale, relativo all'accertamento

del possesso dei requisiti indicati dalla nonna stessa". Le stesse devono, altresì, acquisire il parere del Ministero dell'interno e del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, in relazione alla costituzione da parte di un soggetto estero di una propria sede sul territorio italiano. Sulla base del predetto decreto ministeriale, i titoli rilasciati dalla sede italiana sono quindi ammessi alle procedure di riconoscimento al pari dei titoli rilasciati dalla sede del Paese d'origine. In particolare, secondo quanto previsto dall'articolo 2, comma 2, del citato decreto ministeriale n. 214 del 2004, le istituzioni estere, per essere riconosciute in Italia, devono possedere, tra l'altro, i seguenti requisiti: "a) essere istituti riconosciuti facenti parte del sistema di istruzione superiore del proprio Paese, ai sensi dell'articolo VIII.2, lettera b), della Convenzione; b) essere istituti di istruzione superiore di particolare rilevanza scientifica sul piano internazionale".

In merito, si evidenzia che nessuno dei due sopraindicati requisiti risulta essere posseduto dalla istituzione denominata "università di Gorazde", in quanto, come comunicato dal Ministero degli affari esteri e dall'ambasciata d'Italia a Sarajevo, in data 31 ottobre 2023, tale istituzione ha goduto fino al mese di settembre 2023 di un accreditamento solo "condizionale" da parte delle competenti autorità bosniache e tale accreditamento è venuto meno lo scorso 7 settembre 2023.

In conclusione, nella sopracitata nota del 22 febbraio 2024, questo Ministero ha evidenziato che non ha mai autorizzato il "dipartimento Jean Monnet" e la "università internazionale di Gorazde" ad attivare corsi universitari e a rilasciare titoli accademici, sottolineando che i titoli eventualmente rilasciati da tali istituzioni non hanno alcun valore né a fini accademici né ai fini professionali, non essendo riconosciuti né da altro ateneo né da altra autorità pubblica. Il Ministero ha altresì diffidato il dipartimento dal porre in essere ogni attività non conforme all'ordinamento universitario o che possa anche rivelarsi una pubblicità ingannevole nei confronti degli studenti circa un'eventuale possibilità di rilasciare titoli che, allo stato, sono privi di ogni valore e possibilità di riconoscimento.

Ad integrazione di quanto riportato, si sottolinea che, secondo l'interpretazione formulata dal Ministero degli affari esteri, nemmeno atti di natura internazionale, come l'accordo di cooperazione nel campo della cultura, dell'istruzione e dello sport tra il Governo della Repubblica italiana e il Consiglio dei ministri della Bosnia ed Erzegovina, stipulato a Mostar il 19 luglio 2004 e ratificato con legge 10 febbraio 2015, n. 14, può essere interpretato come una norma che sancisca l'equipollenza dei titoli accademici tra la Repubblica italiana e la Repubblica della Bosnia ed Erzegovina o che preveda comunque alcuna automaticità nel riconoscimento dei titoli di studio bosniaci in Italia. L'articolo 9 dell'accordo si limita, infatti, a stabilire che i titoli di studio fra Bosnia e Italia possano essere riconosciuti sulla base di un successivo apposito accordo bilaterale da stipulare tra i due Paesi. Ad oggi tale accordo non è stato mai stipulato.

In merito, altresì, alle procedure per il riconoscimento delle qualifiche professionali sanitarie conseguite in Paesi dell'Unione europea, ai sensi del decreto legislativo 9 novembre 2007, n. 206, e conseguiti in Paesi non comunitari, ai sensi degli artt. 49 e 50 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, il Ministero della salute ha sottolineato che non risultano pervenute richieste di riconoscimento di titoli professionali sanitari, conseguiti presso la "università internazionale di Gorazde". Inoltre, nel mese di febbraio 2024, il Ministero ha richiesto alla Regione Siciliana di effettuare ogni necessario accertamento in merito all'operato di tutte le aziende e le strutture sanitarie territoriali coinvolte come sedi dei tirocini dei suddetti corsi di laurea. La Regione Siciliana, con nota del 4 marzo 2024, ha provveduto ad attivare le verifiche richieste ed ha contestualmente disposto la sospensione di tutte le attività di tirocinio eventualmente riconducibili alla "università internazionale di Gorazde", per il tramite del competente Dipartimento regionale per le attività sanitarie ed osservatorio epidemiologico.

In conclusione, si evidenzia che questo Ministero, sulla base di quanto stabilito dalla convenzione sul riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore nella regione europea, sottoscritta a Lisbona l'11 aprile 1997, ha avviato una ricognizione tramite il CIMEA (centro di informazione sulla mobilità e le equivalenze accademiche) per verificare l'eventuale presenza di istituzioni operanti sul nostro territorio prive di idoneo accreditamento o riconoscimento e che rilasciano titoli accademici in violazione della normativa italiana. A seguito di tale ricognizione, che è ancora in corso, il Ministero ha provveduto a segnalare le irregolarità all'autorità giudiziaria per le opportune verifiche ed ha inviato un'informativa all'Autorità garante della concorrenza e del mercato per gli eventuali profili di pubblicità ingannevole.

Si conferma, pertanto, l'impegno del Ministero nella vigilanza sulla correttezza delle procedure di accreditamento e di riconoscimento accademico di titoli di studio stranieri, al fine di tutelare il diritto allo studio e garantire *standard* formativi e qualitativi elevati e accessibili a tutti.

Il Ministro dell'università e della ricerca

BERNINI

(22 aprile 2024)
